

As You Like It

COME VI PIACE

di William Shakespeare

appunti per una messa in scena
di LEO MUSCATO

A 400 anni dalla sua morte, Shakespeare continua a essere l'autore più rappresentato di tutti i tempi. La diffusa opinione che egli sia un genio insuperabile, non basta a renderlo davvero vivo. L'essenza di quel suo genio sta tutta nell'inquietudine e gli si rende giustizia, solo quando la sua opera *s'inscena*, conservando ancora oggi, l'involucro contraddittorio e talune volte illogico d'una macchina teatrale metadiscorsiva, come tale e quale doveva apparire ai suoi contemporanei, quando il dramma di Shakespeare prendeva forma sopra le tavole consunte e polverose del Globe.

Bisogna calarsi nelle laboriose maglie della pratica drammaturgica di Shakespeare stesso, per provare, almeno provare, a rendergli merito.

È noto che la maggior parte dei suoi testi erano liberi adattamenti per le scene di opere, libelli, poemi già esistenti. I personaggi che ideava, li cuciva addosso agli attori di cui disponeva, e dei quali conosceva perfettamente potenzialità e confini artistici.

I fattori che influenzavano il lavoro di un drammaturgo della sua epoca, erano molteplici e determinanti: complicanze tecniche ed economiche; necessità d'accorpate più personaggi per consentire al medesimo attore d'interpretare più ruoli; gestione d'un frenetico andirivieni di entrate e uscite sceniche per permettere a una ridotta manciata d'attori d'interpretare non meno d'una trentina di personaggi; laboriosi escamotage per attirare a teatro il maggior numero di spettatori; e soprattutto, attenti e faticosi accorgimenti per prevenire le obiezioni del censore. Insomma, c'era un gran da fare prima d'andare in scena.

Una volta che il testo otteneva il visto di censura, iniziava un'altra fase di lavoro non meno complicata: quella rappresentata dalle prove sceniche.

A contatto con gli attori, il copione scritto diveniva altro, si trasformava. Il lavoro di prove era un continuo accomodamento teso a "far quadrare" fatti e situazioni per risolvere le difficoltà che s'incontravano nella distribuzione delle parti. E in questo rabberciamento di coerenza drammaturgica, non si guardava a sottigliezze. Importante, era non incappare nell'infrazione d'una norma censoria. Le scene buffonesche, ad esempio, quelle del *fool*, il libero pensatore per antonomasia, venivano appena abbozzate, schematizzate in linguaggio cifrato, comprensibile solo ai comici che una volta in scena, le avrebbero poi ridistese, rielaborate, attingendo al personale repertorio di lazzi, acrobazie e battute fulminanti.

Quando una commedia riscuoteva successo, i direttori dei teatri se la tenevano ben stretta perché una divulgazione ne avrebbe compromesso l'esclusiva. Di contro, gli editori, puntavano a pubblicarla, ed erano disposti a corrompere i sorveglianti-suggeritori (gli unici ad avere un copione completo), o ad acquistare le parti dai singoli attori. All'occorrenza, i buchi di copione si tappavano mandando in teatro degli stenografi.

Dunque, quando qualcuno si vantava di pubblicare un *original* di Shakespeare, in realtà pubblicava un copione messo insieme da un editore, il quale attingeva da più fonti, non necessariamente affidabili, e soprattutto incomplete. Di tutta l'opera drammatica di Shakespeare non c'è neppure una riga che lui abbia autorizzato; a nessuno veniva in mente

che quel materiale potesse avere valore letterario. Un copione serviva soltanto a mettere in piedi una rappresentazione.

È grazie a queste pratiche poco ortodosse che le opere di Shakespeare sono arrivate fino a noi.

In Italia, si tende spesso a proporre quei titoli che hanno decretato il successo del Bardo, mentre altri suoi scritti formidabili sembrano venire trascurati. È il caso delle commedie. *As You Like It*, tra queste. Amata e rappresentata in tutto il mondo, è tra le più poetiche e divertenti che Shakespeare abbia scritto, eppure, da noi viene rappresentata di rado, forse per via d'un certo pregiudizio letterario che la vuole relegata al genere *pastorale*.

Ma niente è lontano dal genere codificato e dai suoi paletti normativi più di *As You Like It*.

Pure immersa negli stilemi di genere, *As You Like It* vi sta, come in un abito troppo stretto, dichiarando la natura solo formale e pretestuosa di quei canoni e sopravanzandoli di gran lunga, inadeguati come sono, a contenere la caleidoscopica varietà di significati del discorso shakespeariano.

Qui, il Bardo crea un luogo in cui tutto può accadere, e dove il divertimento eversivo prende il sopravvento sopra le cose.

L'inizio dell'opera pare preludere a tutt'altro. Due fratelli si picchiano a sangue per questioni di soldi ed eredità; uno inizia anche a tramare la morte dell'altro. Il Duca, da tutti benvenuto, viene spodestato e messo al bando dal fratello tiranno e usurpatore. A Corte, il clima cambia; adesso, ci si diverte ad assistere a combattimenti nei quali un lottatore spezza le ossa ai suoi avversari, riducendoli in fin di vita.

Il nuovo Duca è un tipo diffidente e sospettoso; vede nemici ovunque, anche in famiglia. Esercita la sua tirannia sulla figlia e la nipote; e quelle, per non soccombere, si travestono e scappano via. Ha instaurato un totalitarismo che soffoca ogni libertà; un regime in cui dominano diffidenza, intrigo, paura. Tutti si sentono minacciati: i forti e potenti, perché consapevoli d'una posizione di potere guadagnata illegittimamente; e gli esclusi dal "cerchio magico" del potere perché sanno che chi governa ora, diffida di loro.

E poi gli oppressi, la cui unica speranza di salvezza è la fuga. Andarsene lontano a qualunque costo e il più rapidamente possibile.

Premesse da "commedia nera", non fosse che improvvisamente, l'azione prende una piega completamente diversa, perché chi fugge, approda nella *Foresta di Arden*. E qui inizia la meraviglia.

Arden è un luogo leggendario, uno spazio extramondano, un paradisiaco ventre materno. Un luogo fatto a immagine e somiglianza della propria, singolare, idea di felicità. Chi vi approda non vuol più andare via; resta irretito, ammaliato, ritrova il senno se è il caso, oppure lo perde, se è il caso. I malvagi, lì dentro, fanno incontri miracolosi, che li spingono a capriole catartiche. Ogni cosa appare possibile dentro la Foresta; tutto è arbitrio, la contraddizione, armonica. Tutto plausibile, persino avere una pecora come amica del cuore. Tutto allusivo, come la fantasia.

Ad Arden non ci sono orologi. Qui ognuno ha tempo, per riflettere e ritrovare se stesso, oppure tempo da perdere per regalarlo agli altri. In quasi ogni scena avvengono incontri inattesi -sospensione del principio di credibilità a *gogò-* ma ben accetti tra persone che hanno qualcosa da dirsi.

Il tempo sembra essere una dimensione solo soggettiva, un'opportunità; il ritmo, invece, pare quello d'una sinfonia mozartiana.

Le situazioni si ribaltano di continuo e l'azione scorre spesso a un ritmo vertiginoso ma ogni tanto, come in una giostra, manovrata da mano esperta, tutto si ferma inaspettatamente:

qualcuno suona, qualcun altro canta. In certi momenti sembra che riaffiori la malinconia dei tempi andati; ma non ce la si può permettere. E allora una danza la caccia via.

I conflitti non mancano. Ce ne sono tanti ed esasperati, ma tutti, preliminari al raggiungimento della felicità che spesso coincide con la scoperta dell'amore. Non a caso, l'opera si conclude con un matrimonio generale e collettivo.

Dietro l'apparente spensieratezza, e la platonica evanescenza del sogno, *As You Like It* è anche una commedia politica. Una fra le più politiche di Shakespeare, secondo alcuni.

Due mondi opposti, si specchiano, l'uno nell'altro: quello del potere, del *Ducato*, dove un uomo può esercitare un'arbitraria violenza sugli altri uomini, solo per trarne un proprio beneficio; quello apparentemente paradisiaco e ideale della *Arden* terra d'approdo, dove altri uomini esercitano uno sfruttamento incondizionato delle risorse naturali. E Shakespeare, attivista della causa ambientalista ante litteram, fa dire a Jaques: «*Cacciando gli animali, voi esercitate gli stessi soprusi e provocate danni maggiori di quelli causati dal vostro malvagio fratello che vi ha spodestato con la forza*».

In *Come vi piace*, si trovano condensati, inoltre, fra i più bei personaggi di tutto il repertorio shakespeariano. A cominciare dalla coraggiosa, energica, innamorata e spiritosa *Rosalinda*, l'unico personaggio femminile dell'intera opera del Bardo, che possa dirsi veramente protagonista.

Il *fool* più esilarante da lui mai concepito; *Buffone* cortigiano dalle battute fulminanti che, una volta arrivato ad Arden, si innamora di un guardia pecore, che prima di concedersi, vuole la garanzia del matrimonio.

E poi c'è *Jaques*... il malinconico, il misantropo, l'enigmatico *Jaques*: l'Amleto suo malgrado. *Jaques* che vorrebbe diventare un buffone... *Jaques* che nell'inglese dell'epoca, si pronuncia quasi *Sciex*, e che fa pensare che l'autore abbia voluto mettersi in scena e dire lui, prima che i suoi personaggi... *Tutto il mondo è un palcoscenico; e tutti, uomini e donne, sono soltanto attori che, con le loro entrate e loro uscite, recitano diverse parti in questo dramma in sette atti che è la vita*.